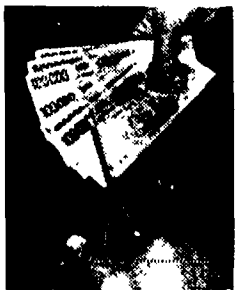


Manovra bluff



Corsa contro il tempo del governo che alle tre di ieri pomeriggio, ultimo giorno utile, ha iniziato a scrivere la nuova finanziaria. E sino a notte dubbi, incertezze, dietro front

Andreotti tenta il miracolo...ma il Psi riboccia Marini

La Finanziaria «europea», «incisiva» comincia ad essere scritta alle tre del pomeriggio dell'ultimo giorno utile. E, a tarda sera, è ancora in discussione nelle stanze illuminate di palazzo Chigi. Umori di fronda arrivano dalle telecamere delle agenzie di stampa, fin nelle ultime ore in cui Giulio Andreotti sta compiendo il suo «miracolo». Il Psi liquida in una riga e mezza il progetto di Franco Marini sulle pensioni.

corso Franco Piro, presidente socialista della commissione Finanze di Montecitorio - e, inoltre, si vuole imporre la logica di ulteriori anticipi alle banche. Ricordo - ha detto ancora Piro - che un anticipo è un anticipo e dunque il nuovo governo (dopo le elezioni prossime venture, n.d.r.) si porterà in eredità gli attuali disastri. Franco Piro, è noto per le prese di posizione pittoresche, e negli ultimi tempi si è isolato in una pervicace battaglia personale contro il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino. E tuttavia quello che egli dice corrisponde ad un argomento che in questo clima elettorale difficilmente Andreotti potrà glissare. La «finanziaria europea» è un gran pasticcio, per quel che se ne intravede alla luce di una giornata che a mezzanotte non è ancora conclusa. Scende in sala stampa, in tempo per i telegiornali di mezza sera, il sottosegretario Nino Cristofori: deve aver avuto notizia che tutti i giornali hanno già scritto i «pezzi» con le anticipa-

zioni raccolte in ore e ore di scomodo bivacco nella sala stampa di palazzo Chigi. E che il Tg1 ha fatto un bel tabellone per dire, tra l'altro, che con un milione - più o meno la cifra che tutti gli italiani come minimo dovranno sborsare in più - gli evasori totali cancelleranno i loro peccati, anno per anno. «Non è vero», sbratta Cristofori assalito dai giornalisti, «si sta mettendo a punto un'altra ipotesi». Il «condono tombale», insomma, è apparso troppo rischioso anche al cinghiale governo Andreotti. E si continua così, come nella tradizione peggiore. Come se i «conti dello Stato» non fossero interesse dello Stato. Come se fosse solo la «corrente politica» a valere sui contenuti che influiranno sulla vita della gente e sul posto che l'Italia occuperà, dall'anno prossimo, in un mercato europeo unificato, feroce e competitivo. La Dc non c'ha fatta, insieme ai socialisti, a scalzare Andreotti, il presidente della Repubblica



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

che tre ore dopo porta a modificare anche il provvedimento di condono, unico assetto portante della finanziaria da brivido elettorale. E sentiamo il Nino Cristofori della stessa ora, nella sua plateale inattendibilità: «Il consiglio di gabinetto ha concluso i suoi lavori portando, nelle sue varie componenti, una serie di indicazioni e suggerimenti che hanno trovato concordia e convergenza sulle linee illustrate dal ministro del Tesoro Guido Carli». Al quale di tanto afflato «europeo» sembra fino all'ultimo fosse rimasto solo il decreto sulle privatizzazioni. Ma no, ha

Per le valutazioni ufficiali si attendono tutti i dettagli. Ma a sindacati e imprenditori la manovra non piace proprio

Sciopero generale? Cgil, Cisl e Uil ci pensano

In attesa dei dettagli, ancora niente pronunciamenti ufficiali di sindacati e imprenditori sulla manovra economica del governo. Ma intanto, sul «condono tombale», sui tagli alla sanità e sul pubblico impiego le tre confederazioni sparano bordate di critiche e ipotizzano lo sciopero generale. Confindustria e compagnie assicuratrici, oltre al condono, contestano la rivalutazione dei cespiti d'impresa.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Mentre in tarda serata ancora si attendevano i dettagli, nel corso della giornata sindacati e imprenditori hanno espresso pesanti critiche alla manovra economica del governo. Ovviamente, per avere prese di posizione più precise e documentate si attende di conoscere tutti i provvedimenti decisi dal Consiglio dei Ministri. Ma a sentire i sindacati, se venissero confermate le misure anticipate nei giorni scorsi, l'ipotesi - che verrebbe discussa dai Consigli Generali di Cgil, Cisl e Uil del 3 ottobre - è quella di uno sciopero generale. Sanità, pubblico impiego, il famigerato «condono tombale» sono gli obiettivi principali delle accuse dei sindacati.

NADIA TARANTINI

ROMA. Non si sfugge alla tradizione. Anche la Finanziaria del brivido elettorale fa notte. Quale che sia il documento finale che uscirà dalle stanze di palazzo Chigi, Andreotti comunque navigherà a vista. Ma cosa importa, un altro trimestre di sopravvivenza è guadagnato. E in tre mesi, si fanno tante cose. Specie quando si è in campagna elettorale. Il Psi ha liquidato con una riga e mezza di comunicato alle agenzie il progetto di Franco Marini sul pensionamento a 65 anni: la posizione del Psi sulle pensioni «non è mutata

- dicono i socialisti alle 18,17, mentre i loro ministri stanno varcando il portone della sede del governo per partecipare al consiglio - in relazione agli accordi di governo che prevedono l'elevazione volontaria e non obbligatoria dell'età pensionabile». Lo stop alla riforma delle pensioni è ciò di cui, per ora, il principale alleato di Andreotti si acccontenta. Ma già serpeggiano gli umori di fronda che renderanno accidentato il cammino parlamentare della legge: c'è un «pauroso buco nelle entrate» - argomenta mentre ancora la riunione del governo è in

Formica firma il decreto sugli estimi. Oggi i nuovi coefficienti. Riforma del catasto atto primo «Protetta» la casa di abitazione

Atto primo per la riforma generale del catasto. Il decreto firmato dal ministro delle Finanze Rino Formica sui nuovi valori di estimi è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale di ieri. Ha effetto immediato per le transazioni immobiliari. I coefficienti di rivalutazione verranno ufficialmente comunicati oggi dal ministro. Intanto il presidente della Confedilizia annuncia ricorso per la procedura adottata dal ministero.



Rino Formica

MICHELE RUOGGIERO

ROMA. Un Formica in pillole. Ieri, infatti, il ministro delle Finanze, Rino Formica, ha firmato il decreto sui nuovi estimi catastali, secondo quanto previsto dalla legge 405 del 1990. «Suspence» relativa invece per l'atteso aggiornamento dei coefficienti (datati 1939) di rivalutazione, che il ministro illustrerà ufficialmente oggi a mezzogiorno. Ci sarà comunque l'annunciata «teglia» sulla casa? È il punto di domanda che ha suggerito a migliaia di cittadini - circa mezzo milione secondo alcune stime - ad affollare nei giorni scorsi gli uffici notarili per registrare i contratti di compravendita col vecchio regime catastale. Difatti, le nuove tariffe hanno riflesso immediato sui passaggi di proprietà, mentre per ciò che riguarda la dichiarazione dei redditi saranno applicate dal primo gennaio dell'anno prossimo. Primo passo verso l'auspicata riforma generale del catasto che si completerà nel 1993 con la riclassificazione degli immobili. Com'è noto, però, il rordino della materia non potrà prescindere da

un serio censimento e da una circostanziata analisi della destinazione d'uso degli immobili. Non si può comunque parlare di un decreto-sorpresa. Le linee generali esposte periodicamente da Formica sono state assorbite quasi integralmente, rispettando soprattutto la «preferenza» accordata alla casa di abitazione principale. Il provvedimento prevede che, ai fini del calcolo del reddito dei fabbricati da inserire nel modello «740», sia applicato (in sostituzione dei nuovi valori catastali), il reddito effettivo netto - che corrisponde all'ammontare annuo dei canoni ridotto del 20 per cento - nel caso che lo stesso risultato ai nuovi estimi catastali ridotti del 20 per cento. Ma nello stesso tempo la normativa allarga tale criterio anche ai proprietari di casa adibita a propria abitazione principale, svincolandoli dall'obbligo di dichiarare nel 740 il reddito da fabbricato calcolato in base ai nuovi estimi catastali. In sostanza, secondo la nota del ministro, la

misura permette ai proprietari della casa di abitazione di non risentire degli effetti dell'aumento conseguente all'applicazione dei nuovi estimi, anche indipendentemente dalla preannunciata esclusione del reddito figurativo della casa di abitazione dall'irpef prevista con l'entrata in vigore dell'Ici (l'imposta comunale sugli im-

mobili) il primo gennaio 1993. Inoltre, per coloro che affittano ad equo canone vi sarà una tassa proporzionata al reddito.

Al nuovo decreto si affiancherà una capillare campagna di informazione per i cittadini, assicura il ministero delle Finanze. Si tratterà perlopiù di affissioni murali, cartine delle grandi città, forse anche un apposito servizio su videotex e una ventina di floppy disk contenenti tutte le principali informazioni. Inoltre, nei vari comuni dovrebbero essere affisse, tra l'altro, le piante topografiche con le opportune indicazioni in modo che ciascuno possa individuare i parametri del proprio immobile. Prime reazioni al decreto, ma di segno negativo, si sono avute tra la Confedilizia, per voce del presidente Corrado Sforza Fogliani, che accusa Formica di aver utilizzato l'ultimo giorno a disposizione per comunicare la firma del decreto «senza specificare peraltro il giorno in cui è avvenuto» e nel contempo annuncia un ricorso per la procedura seguita. Ma non è per Sforza Fogliani l'unico motivo di lagnanza: secondo il presidente della Confedilizia infatti con i nuovi estimi «si è cambiato criterio di impostazione, passando dalla redditività (e cioè dal fittito presunto ritraibile) al valore di mercato solo perché la legge dell'equo canone deve andare bene per i proprietari di casa, ma non va bene allo Stato, di cui avrebbe compresso le entrate.

Per Prometeia segni ancora insufficienti di ripresa. Il problema resta sempre e solo il costo del lavoro

Il rapporto trimestrale di Prometeia, l'Istituto di ricerche bolognese, ripropone il contenimento del costo del lavoro entro il tasso programmato di inflazione come soluzione principale ai problemi dell'economia italiana. Se non si dovesse imboccare questa strada anche i primi, timidi, segni di ripresa non sarebbero sufficienti a avvicinare l'Italia ai più forti paesi europei.

ROMA. Prometeia, l'Istituto di ricerche economiche bolognese che si ispira alle posizioni di Beniamino Andreatta, incomincia a vedere nelle linee di tendenza dell'economia italiana i segni di una prima anche se lenta ripresa. Ma questo naturalmente non comporta un solo passo avanti nella risoluzione del problema del necessario riallineamento con le più forti economie europee. Le soluzioni che si propongono non sono nuove: una politica dei redditi che, a cominciare dalle questioni al centro della trattativa sul costo del lavoro, faccia rigorosamente riferimento al tasso di inflazione programmata. Secondo Prometeia, se questa fosse il riferimento per l'indicizzazione dei salari (pubblici e privati), dei prezzi che il governo controlla, e delle classi di reddito Irpef, l'inflazione potrebbe calare di 3 decimi nel '92 e altri 7 nel '93. Inoltre, se il governo fosse in grado di imporre ai suoi dipendenti una crescita complessiva dei salari tra il 5,5 e 6 per cento all'anno per due anni, l'effetto sarebbe ancora più consistente. L'infla-

zione potrebbe scendere al 4 per cento nel '93, i tassi di interesse ridursi di quasi un punto, e il minor onere così determinato per le casse dello Stato ridurrebbe il fabbisogno statale al di sotto dei 160 mila miliardi di lire. Tutto questo sarebbe tanto più necessario perché non è da escludere del tutto il rischio che, prima di uscire dalla fase recessiva, vi sia un periodo di ulteriore caduta, causata dalla diminuzione di aspettative da parte degli attori economici. L'Istituto bolognese valuta infatti che nel 1991 il prodotto interno lordo possa crescere dello 0,9 per cento rispetto allo scorso anno. La crescita potrebbe però ridursi allo 0,5 nell'ipotesi, meno ottimistica, che la lentezza con cui si stanno manifestando i segnali di un'inversione di tendenza influisca negativamente sull'atteggiamento degli operatori, inducendoli a posticipare gli investimenti. Solo l'anno prossimo, quando la ripresa si manifesterà compiutamente, l'economia italiana potrebbe crescere a tassi compresi tra

l'1,6 e l'1,9 per cento, tornando ad incrementi superiori al 2 per cento solo nel 1993.

Senza le misure proposte da Prometeia le prospettive resterebbero preoccupanti. La recessione attuale infatti non è imputabile solo a un rallentamento congiunturale, ma anche alla scarsa competitività delle merci italiane, sia sui mercati interni che esteri. Quest'anno, al rallentamento della domanda interna non farà da contrappeso il miglioramento della domanda estera: il saldo merci potrebbe essere positivo per soli 900 miliardi e tornare addirittura negativo a partire dal '92. Ciò peggiorerà il saldo delle partite correnti, il cui disavanzo raddoppierà nel '93 quello del 1990. L'Istituto bolognese ritiene poi che i provvedimenti tradizionali di taglio che realistica-mente possono essere presi dalla finanziaria difficilmente faranno scendere il fabbisogno netto del settore statale al di sotto dei 157 mila miliardi dell'anno prossimo e dei 167 quello successivo. Alla fine del '93, il rapporto debito pubblico/prodotto interno lordo potrebbe raggiungere il 107,5 per cento, per l'emergere dei debiti pregressi e per l'inizio della sistemazione dei 63 mila miliardi di crediti di imposta accumulati. Anche l'inflazione non si ridurrà: in assenza di misure di politica economica nei prossimi due anni si attesterà al 5,4 per cento, mantenendo inalterati i differenziali con i principali paesi europei. Come si è detto dunque, per Prometeia, l'unica alternativa è intervenire sul costo del lavoro.

L'assessore propone i minibot

REGGIO EMILIA. Se tanti piccoli risparmiatori sono pronti ad investire in Bot e Cct, titoli di uno Stato con paurosi livelli di indebitamento, tanto più dovrebbero essere disponibili ad investire in obbligazioni emesse dal loro Comune. Soprattutto se è un Comune con un ricco patrimonio immobiliare e se il prestito obbligazionario è mirato a potenziare servizi per i cittadini.

Tagli ai Comuni, finanze locali soffocate dal centralismo dello Stato. In questo panorama desolante per gli Enti locali c'è chi tenta la riscossa lanciandosi sul mercato finanziario per raccogliere direttamente prestiti dai cittadini. Le garanzie sono il patrimonio immobiliare e quello della fiducia che viene dal buon governo. Ecco l'idea lanciata dall'assessore Pds alle finanze di Reggio Emilia...

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIAN PIERO DEL MONTE

L'idea è venuta all'assessore alle finanze del Comune di Reggio Emilia, Girolamo Ielo, che l'ha proposta alla sua Giunta. Ha avuto il via e l'operazione dovrebbe partire nel giro di un mese, con la collaborazione di una banca, Girolamo Ielo, del Pds, tributarista, funzionario dell'Intendenza di finanza, un tecnico prestatore alla politica, cerca così strade alternative ai tradizionali canali di finanziamento delle opere pubbliche dei Comuni. «Ottenere un mutuo dalla Cassa De-

positi e Prestiti richiede un tempo medio di attesa di circa due anni. Il vantaggio del basso tasso di interesse è annullato dai tempi lunghi di erogazione». «Allora ci siamo detti: perché non trovare uno strumento che oltre a gratificare l'investimento finanziario del cittadino non faccia leva anche sul suo orgoglio civico, chiamandolo a partecipare alla realizzazione di un progetto di pubblica utilità. Certo non la manutenzione di una strada,

fondario, emetterà il prestito obbligazionario, assumendosi i rischi della copertura. Se i cittadini risponderanno in modo positivo, sarà poi l'ente locale in prima persona a lanciare altri prestiti. Gli interessi saranno di 6,1-6,2 punti percentuali semestrali, competitivi quindi rispetto ai Bot. Saranno tassati come quelli dei titoli di Stato (per il 12,5%). Le obbligazioni saranno disponibili anche in tagli piccoli, fino a mezzo milione, rimborsabili, per chi lo vorrà, prima della scadenza (5-10 anni).

Se riuscirà, l'operazione prestito dell'assessore di Reggio Emilia servirà da appripista per altri Comuni. «Chi acquista Bot finanzia una spesa pubblica che non può in nessun modo controllare», commenta l'assessore. «Acquistando le nostre obbligazioni invece potrà vedere direttamente come vengono usati i soldi. E il rischio sarà anche minore».

Il Pds spara a zero contro le misure del governo. Estremamente critici anche i repubblicani. Alma Cappiello e Franco Piro: la manovra è un banco di prova per i rapporti a sinistra

L'opposizione non promette sconti



Giorgio La Malfa

ROMA. Opposizione. «Dura». Tanto più al «condono». Lo ha sostenuto ieri, a margine di un convegno, il ministro del Tesoro nel governo-ombra del Pds, Filippo Cavazzuti. Ai cronisti che gli chiedevano un giudizio sulla manovra economica del governo, Filippo Cavazzuti ha risposto così: «Il condono? A fronte di un provvedimento che garantisce l'immunità fiscale, la nostra opposizione sarà evidentemente dura». Dura sul condono, ma non solo. Il ministro del governo-ombra ha paragonato i protagonisti della manovra a un «corpo di ballo della maggioranza, che si dissolverà in molti protagonisti, al di fuori di ogni quadro di coerenza». E allora? Allora, l'opposizione di sinistra «non potrà fare altro che richiamare a concretezza

la maggioranza». Un ultimo giudizio del responsabile del Tesoro del governo ombra: riguarda le misure sulla sanità. Cavazzuti ha detto di «preferire» una riduzione dei farmaci prescrittivi «ad un aumento dei ticket farmaceutici». L'opposizione di sinistra è dunque critica. E lo è anche quella di «centro». Il Pri anche ieri (attraverso il suo quotidiano «La voce») è intervenuto sulla manovra economica. Per sostenere che «senza rotture della continuità nella conduzione della politica economica, l'Italia resterà fuori dall'Europa». E per dar man forte a questo giudizio, il quotidiano del partito di La Malfa cita anche un articolo del premio Nobel per l'economia Paul Samuelson. Per «La voce», Samuelson sostiene che «è inevitabile che un'Italia, in una disastrosa situazione economica, esca dalla parità prelabile dei tassi di cambio». E aggiunge: «Il realismo dell'economista non lascia scampo alle velleità di un'italietta» che si credesse per definizione necessaria all'edificio dell'unificazione monetaria e della Banca centrale comune.

La Finanziaria al centro dello scontro, dunque. Ma la Finanziaria al centro anche dei nuovi rapporti a sinistra. Ne ha parlato per esempio ieri a Ferrara, dov'è in corso la festa delle donne socialiste, Alma Cappiello, responsabile femminile di via del Corso. Il suo discorso è questo: «La costruzione di un nuovo Stato sociale e una finanziaria più giusta» potranno essere il primo banco di prova dell'unità socialista». E ha aggiunto: quando parlo di stato sociale mi riferisco ad «uno stato sociale laico, non confessionale, che dia risposte concrete ai bisogni attraverso interventi neutrali e non disuasivi, e una Finanziaria che tagli drasticamente, ma senza colpire i soggetti economicamente più deboli che per lo più sono rappresentati da donne». E sarà proprio così la Finanziaria 92? Un altro socialista, Franco Piro, che è presidente della commissione Finanze della Camera ha detto così: «Siamo chiamati a costruire una Finanziaria nata da emendamenti parlamentari per gli interessi generali dell'Italia. Insomma, per fare bene il bene comune». E conclude: «Assieme al governo, se sarà possibile».